

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 37 (1990)
Heft: 11-12

Artikel: Valutazione e avvenire
Autor: Koller, Arnold
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-368040>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 21.12.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

veau plan directeur de la protection civile devra mieux tenir compte des structures des autres organismes chargés de tâches en rapport avec la sécurité. Ces tâches doivent être assumées, en toutes circonstances, par les services spécialement formés et entraînés à cet effet. L'armée et la protection civile doivent pouvoir prêter main-forte à ces services, sans toutefois se substituer à eux.

Enfin, pour renforcer voire regagner la confiance que la population témoigne à la protection civile, les activités énumérées ci-dessous paraissent nécessaires:

- en matière d'organisation, communiquer le plan d'attribution des places protégées à la population, réduire le nombre des signaux d'alarme et augmenter la rapidité d'intervention de certains éléments des organismes de protection, etc.
- en matière d'instruction, préparer, à l'intention des personnes astreintes à servir dans la protection civile, des cours intéressants et adaptés à la pratique
- en matière d'information, montrer ce que la protection civile peut faire et ce qu'elle ne peut pas faire.

Les autorités fédérales s'emploient à aider le mieux possible les cantons, communes et établissements à s'acquitter de leur difficile mission. Dans ce contexte, le projet d'une école fédérale d'instructeurs devrait entraîner, à terme, une amélioration générale de l'instruction dispensée dans notre pays.

Perspectives et remerciements

L'Europe est confrontée, aujourd'hui, à un véritable bouleversement qui paraissait encore inimaginable voici peu de temps. Il semble désormais possible de parvenir à établir, à long terme, un système de sécurité couvrant toute l'Europe.

Quelle que soit l'ampleur des changements qui s'annoncent, une protection civile digne de ce nom reste une nécessité dans un pays tel que le nôtre. Mais il est indispensable de procéder à une nouvelle appréciation de la situation, des objectifs et des moyens.

Parallèlement à cette évolution il s'agit aussi d'adopter, dans le cadre du plan directeur 95 de la protection civile, des solutions à la fois simples et crédibles. Or, compte tenu des structures démocratiques de ce pays, cette tâche ne saurait être accomplie sans le soutien actif de la population et de ses élus, des communes, des cantons ainsi que de la Confédération.

C'est pourquoi le Conseil fédéral remercie les organisateurs de ce symposium ainsi que toutes les personnes qui y ont participé, pour la part qu'ils ont prise à l'élaboration du plan directeur, en faisant profiter la Confédération de leurs réflexions et de leurs suggestions

Importanza della protezione civile nel quadro della politica svizzera di sicurezza

Valutazione e avvenire

«Mi propongo di evocare il ruolo della protezione civile nell'ambito di un mondo in rapida evoluzione.»

Nuova «Architettura» dell'Europa

Fin dalla metà degli anni ottanta la Svizzera conosce un periodo di profonde evoluzioni d'ordine sociale, politico, economico e militare. Questo processo si è molto accelerato nel corso dell'anno scorso, in ragione dei radicali sommo-

Dott. A. Koller, presidente della Confederazione

vimenti avvenuti nell'Europa centrale e orientale. Questo sconvolgimento quasi storico significa in un certo senso la fine dell'ordine instaurato in Europa dopo la conclusione della seconda guerra mondiale. Il rischio di confronti militari è quindi, almeno in Europa, fortemente ridotto. E cresce con ciò la speranza in una pacifica convivenza e cooperazione tra i popoli del nostro continente che per oltre 40 anni è stato teatro di un equilibrio dovuto soltanto al reciproco terrore nucleare. Si va delineando una nuova architettura dell'Europa.

Insicurezza

Quest'evoluzione è fonte di soddisfazioni, ma anche di insicurezze. Le nuove relazioni tra gli Stati non sono ancora consolidate. Inoltre, nonostante gli intensi sforzi a favore del disarmo e nonostante la firma del trattato relativo alle forze nucleari di media portata (trattato FNI) sussiste in quelli che erano i fronti opposti un potenziale tale da costituire ancora in ogni momento una grave minaccia. Non si possono quindi escludere ricadute, neppure in Europa: l'insorgere di nuove forme di conflitto (ad es. rinascita dei nazionalismi o del fondamentalismo religioso) è possibile in ogni momento. La conclusione di nuove alleanze destinate a garantire la sicurezza internazionale richiederà ancora molto tempo.

Popolo svizzero e politica di sicurezza

Le modificazioni fondamentali che hanno trasformato la struttura delle forze europee hanno influito anche sull'atteggiamento del popolo svizzero nei confronti della politica di sicurezza. Da sondaggi d'opinione e da diversi scrutini popolari risulta che la maggioranza delle concittadine e dei concittadini ritengono certo che l'indipendenza del nostro Paese merita di essere tutelata, ma in parte dubita della possibilità di difendersi efficacemente e di proteggere la popolazione in caso di conflitto armato. Vista la nuova situazione ve-

nutasi a formare in Europa, è inoltre molto forte la tentazione di ridurre i preventivi della protezione civile o della difesa militare (vale a dire della sicurezza in quanto valore molto astratto) a favore dei crediti consacrati a spese immediatamente fruibili, quali ad esempio le assicurazioni sociali.

La percezione della minaccia che pesa su Stato e società si è inoltre sensibilmente modificata. Preoccupano oggi molti Svizzeri e Svizzere le minacce sotto forma di catastrofi dovute alle forze della natura e alla tecnologia, piuttosto che un possibile conflitto armato.

E' necessario un nuovo orientamento

Attuare una nuova valutazione non significa però che si debba rinunciare a valori affermati. In questo senso si tratterà soprattutto, anche in avvenire, sulla base del mandato costituzionale, di conservare la pace in una temperie di libertà. Premesse sono la libertà d'azione, la difesa del territorio nazionale nonché la protezione della popolazione.

Quali le novità?

Alla luce delle esperienze trascorse e dei mutamenti che interessano il mondo intero, occorre dapprima valutare a nuovo l'importanza delle misure atte a mantenere la pace. Siamo chiamati a fornire, in questo settore, sforzi supplementari che s'iscrivono nel quadro dei dispositivi di sicurezza atti a difendere la pace. Per adempiere il dovere di solidarietà internazionale dobbiamo fornire un contributo alla sicurezza delle Nazioni europee come anche del resto del mondo. A tale scopo, il nostro deve continuare a partecipare, con certi altri Paesi, ad azioni consistenti nell'invio di personale sanitario in Namibia o di osservatori militari nelle regioni campo di conflitti (Medio Oriente ed Estremo Oriente). Il Consiglio federale ritiene che tali contributi al rafforzamento della stabilità internazionale facciano parte degli obiettivi della sua politica di sicurezza.

Il Consiglio federale è convinto che la politica di sicurezza della Svizzera dovrà però restare improntata sulla prevenzione dei rischi legati agli atti di violenza perpetrati, contro il nostro Paese, da potenze straniere. Sembra in effetti che non sia possibile escludere in assoluto anche per il futuro, che abbiano ad avvenire atti del genere. Pur in questa accezione, la nostra politica di sicurezza deve essere analizzata in stretta connessione con tutte le minacce suscettibili di compromettere l'esi-

stenza del nostro Paese. Esse sono, insieme alla politica di sicurezza, oggetto di una valutazione globale da parte dei responsabili a livello politico. Anche per quanto concerne tali minacce si tratta in primo luogo di evitarne già l'insorgere o almeno di limitarne o mitigarne le conseguenze. E' inoltre incontestato che i mezzi della politica di sicurezza, vale a dire essenzialmente dell'esercito, della protezione civile e dell'approvvigionamento economico del Paese devono poter essere utilizzati ad ogni momento per far fronte a minacce gravi, principio che d'altro canto è già oggi applicato. Diversi avvenimenti degli ultimi anni che sono all'origine di vaste catastrofi (Tchernobyl, Schweizerhalle, danni dovuti a gravi intemperie ecc.) hanno mostrato come i rischi legati a un incidente di ampia portata d'origine naturale o tecnologica sono stati troppo spesso sottovalutati e che i mezzi d'intervento di cui dispongono le comunità pubbliche locali risultano insufficienti per far fronte a sinistri di una certa estensione. Tali constatazioni permettono di mettere in evidenza l'importanza sempre maggiore che acquisterà la protezione civile, proprio in tempo di pace, per fronteggiare situazioni d'urgenza.

Priorità e limiti

Occorre tuttavia delimitare chiaramente le competenze e le responsabilità, per evitare il sovrapporsi inutile di diversi servizi. Spetta quindi all'autorità politica valutare globalmente la situazione e coordinare le operazioni, scegliendo i mezzi da usare e fissando la priorità delle missioni da adempiere.

Riassumendo occorre rilevare che le autorità politiche devono valutare la gravità di tutte le minacce che pesano sull'esistenza della comunità, nel rispetto della separazione delle responsabilità e dei compiti propri all'assetto statutario. Se lo esige la situazione, l'autorità può ricorrere ai mezzi di cui dispone la difesa generale.

Diversità

Già la nozione di «protezione civile» è oggi diversamente interpretata a seconda dei diversi punti di vista. Molti dei nostri concittadini l'identificano come un'istituzione incaricata di offrire una protezione globale alla popolazione contro ogni forma di minaccia. Così intesa, la protezione civile avrebbe anche la missione di prevenire le catastrofi, sia tecnologiche che naturali. E allorché una catastrofe dovesse avvenire, la protezione civile dovrebbe, sempre in tale ottica, proteggere nel migliore dei modi possibili la popolazione nonché soccorrere e curare le persone che ne avessero bisogno. In questa ipotesi, la protezione civile diverrebbe una sorta di istituzione «per tutte le evenienze», in materia di prevenzione delle catastrofi, protezione della popolazione e salvataggio delle persone.

Certuni ritengono invece che la protezione civile debba essere intesa come difesa civile. Il rifugio diviene quindi, in questa ottica, un «bunker» e gli organismi di protezione civile dei comuni con le misure approntate, sono l'espressione della militarizzazione della nostra società e di un atteggiamento di passività nei confronti delle cause dei conflitti armati.

Obiettivo originario della protezione civile

Ove si cerchi di avvicinare la verità, rileviamo senza difficoltà che la creazione della protezione civile perseguiva, nell'intenzione del legislatore e di una maggioranza dei cittadini, lo scopo essenziale che consisteva a permettere alla popolazione di proteggersi dalle conseguenze di un conflitto armato. In effetti, il ricordo di lunghi anni di guerra permaneva nella memoria e la minaccia consistente nell'accumularsi di tanti generi d'armi (segnatamente anche le armi di distruzione massiccia apparse con la guerra e tuttora persistenti) erano risentiti profondamente. Si tratta perciò di evocare il senso della responsabilità di ogni singolo, di aiutare il cittadino a proteggersi e di diminuire l'effetto delle armi, senza pertanto pretendere di offrire protezione assoluta. Tali sforzi si erano quindi tradotti nel lancio di un programma di costruzione di rifugi e nella creazione, nei comuni, di organismi locali di protezione. Così strutturata, la protezione civile formava un'organizzazione di protezione, di salvataggio e d'aiuto senza alcun mandato di combattimento. La protezione civile era perciò, in altri termini, la risposta a una minaccia ampiamente risentita dalla popolazione. E se nella legge essa è designata come «parte della difesa nazionale», tale qualificazione nulla muta al contenuto strettamente umanitario della sua missione. E' semplicemente errato e anche perverso pretendere, come vien fatto a volte, che la protezione civile sia nata dalla volontà dei fabbricanti di cemento e dei produttori di energia nucleare.

... e attuale

Lo scopo della politica svizzera in materia di sicurezza consiste a offrire al Paese la garanzia attendibile di sicurezza nazionale fondata su una valutazione realistica dei pericoli che ci minacciano, sostenuta da una lucida disamina delle nostre possibilità. Tale politica ci permette di difendere l'indipendenza e, quindi, le libertà individuali. Essa rappresenta anche, nel concerto delle Nazioni, un contributo al mantenimento della pace.

Per assicurare la credibilità degli sforzi di difesa, occorre anche proteggere la popolazione, per la quale l'esercito dovrebbe battersi, in quanto lo strumento di forza più potente al servizio della sovranità nazionale. Sottraendo per quanto possibile la popolazione

agli effetti delle armi, la protezione civile contribuisce a rafforzare la volontà d'indipendenza e di resistenza dei concittadini. Essa riduce la vulnerabilità ai tentativi di pressione e di ricatto, aumentando le possibilità d'azione. Anche se i limiti ai quali soggiace ogni intervento della protezione civile possono sembrare assai stretti in caso di catastrofi di vastissime proporzioni, non v'è motivo di rinunciare a fare tutto quanto è possibile e auspicabile fare. In un piccolo Stato quale la Svizzera che non può che essere vittima e mai autore di un'aggressione, tutte le misure in ordine alla difesa militare e alla protezione civile nonché tutti gli altri provvedimenti che potrebbero essere presi nell'interesse della sicurezza nazionale sono tra loro strettamente legati. Soltanto un'ottima armonizzazione di tali misure e provvedimenti permette di attuare l'efficacia voluta. Comprendiamo allora l'importanza considerevole della protezione civile nell'ambito della politica di sicurezza della Svizzera. Nella situazione che conosciamo mi sembra impensabile prepararsi a difendere il Paese senza tenersi pronti, nel contempo, a proteggere e assistere la popolazione nonché a salvare le persone in pericolo. E' indispensabile trattare i problemi di difesa in maniera globale. I Paesi comparabili alla Svizzera che hanno adottato soluzioni analoghe alle nostre, i Paesi scandinavi segnatamente, si sono ispirati a principi simili a quelli che applichiamo nel nostro Paese. Visto che la protezione civile occupa, come rilevato, un posto importante nel quadro della politica di sicurezza, occorre chiedersi se la stessa sia ancora in grado di far fronte ai compiti che la attendono. Per rispondere alla domanda, bisogna contrapporre l'«avere» e il «dare» e stendere il bilancio, non senza aver prima proceduto a un'analisi approfondita della minaccia.

Garantito l'allarme

Grazie alle sirene della protezione civile è possibile, ovunque in Svizzera, prevenire rapidamente la popolazione dell'avvicinarsi di un pericolo qualsiasi. Le condizioni che permettono all'autorità di fornire alla popolazione istruzioni adatte alla situazione sono quindi riunite, anche se la rete di sirene e dei rispettivi telecomandi deve ancora essere completata o qua e là migliorata. Le sirene permettono in qualsivoglia momento di invitare la popolazione a mettersi immediatamente all'ascolto della radio che diffonde le istruzioni che s'impongono.

La trasmissione rapida dell'allarme e la diffusione via radio delle istruzioni di comportamento imposte dalle circostanze sono parte integrante delle più importanti misure adottate dalla protezione civile, volte a sottrarre preventivamente la popolazione a una minaccia incombente. Occorre in tale contesto ricordare che la ricezione delle trasmissi-



Il Consigliere federale Arnold Koller: E' importante illustrare il valore della protezione civile in un ambiente soggetto ad una rapida evoluzione».

sioni radiofoniche è in generale assicurata anche all'interno del rifugio.

Organismo di rifugio

L'esistenza, nei comuni, di un organismo locale di protezione merita pure di essere rilevato come fattore positivo. I comuni dispongono quindi di uno strumento che permette, in caso di guerra, di fornire tutta l'assistenza necessaria alla popolazione. L'organismo locale di protezione può tuttavia essere chiamato, in caso di catastrofe o in qualsiasi altra situazione d'urgenza, a sostenere, completare o subentrare ai servizi comunali specializzati in primi soccorsi (quali i pompieri o la polizia), i cui effettivi possono risultare insufficienti in circostanze del genere. L'obbligo di servire nella protezione civile permette a una porzione importante della popolazione di acquisire i rudimenti e l'esperienza necessari a far fronte a siffatte crisi. Il ricorso agli organismi locali di protezione contribuisce perciò a contenere la vulnerabilità dei comuni in casi d'emergenza.

Esigenza del posto protetto per ogni cittadino

Tra i fattori dell'«avere» della protezione civile va menzionata anche la fitta rete di rifugi e altri impianti di protezione attuati negli ultimi anni. In caso di conflitto armato, in effetti, queste costruzioni costituiscono l'unica possibilità di protezione efficace offerta alla

popolazione. Una tale infrastruttura non potrebbe però essere realizzata nell'arco di pochi mesi con mezzi di fortuna. La Svizzera se ne è per fortuna dotata tempestivamente. Quasi il 90% della popolazione dispone attualmente di un posto protetto situato in un rifugio moderno. Tuttavia, tenuto conto dell'utilità incontestabile di tali opere, occorre continuare a completarne la rete ed assicurarne la manutenzione. D'altro canto gli avvenimenti attuali nel Vicino e Medio Oriente mostrano una volta di più che la misura di protezione civile più efficace consiste sempre nell'offrire agli abitanti di un Paese in guerra, la possibilità di raggiungere preventivamente i rifugi all'avvicinarsi di un pericolo.

Con o senza caso di guerra...!

Rileviamo come i preparativi di protezione civile della Svizzera siano stati troppo a lungo improntati sull'evenienza di un conflitto armato considerato unica forma di minaccia possibile. La guerra costituisce certo la maggiore di tutte le catastrofi. Tuttavia è senz'altro possibile utilizzare i preparativi volti a contenere le conseguenze dei conflitti armati per proteggere anche la popolazione minacciata da una catastrofe sopraggiunta in tempo di pace. Onde attuare questo obiettivo, occorre aumentare la flessibilità e rapidità d'azione della protezione civile, fornendo uno sforzo particolare nei settori dell'organizzazione e dell'istruzione. In tale contesto bisogna porre l'accento sulle operazioni di salvataggio, d'aiuto e d'assistenza, visto che tali attività hanno carattere di primo piano in caso d'urgenza.

Semplificare

D'altro canto, molte delle misure approntate sono troppo complicate e quindi poco accessibili alle persone cui sono destinate. Una tale complessità sembra dovuta, in molti casi, a un eccessivo perfezionamento. Strettamente rispettato in materia di costruzione a causa delle norme relative, il principio di «semplicità e robustezza» introdotto dalla «Concezione 71 della protezione civile» spesso non è invece sufficientemente applicato nella soluzione dei problemi relativi all'organizzazione o all'istruzione.

Federalismo sì, ma equilibrato!

Per quanto concerne lo stato di preparazione della protezione civile, esistono differenze rilevanti tra i cantoni, persino tra i comuni di uno stesso cantone. Questi divari possono essere considerati, per un certo aspetto, come un tributo al federalismo e all'autonomia comunale. Ma le differenze che minacciano il sistema in quanto tale e favoriscono l'insorgere di particolarismi devono essere respinte, per ragioni attinenti sia alla sicurezza che al rispetto del federalismo stesso. La Confederazione e i

cantoni (nei settori in cui sono incaricati di esercitare un compito di sorveglianza) sono tenuti ad intervenire presso i servizi competenti onde fare in modo che siano ridotti nella misura del possibile i divari testé evocati.

Come informare la popolazione?

Occorre infine rilevare che l'informazione della popolazione in materia di protezione civile è tuttora insufficiente. Non siamo finora ancora riusciti a mostrare al cittadino a che cosa serva esattamente la protezione civile, quale ne sia l'efficacia nonché quando e come essa possa o meno intervenire. Infine la fiducia che il cittadino ripone nella protezione civile dipende anche dalla conoscenza che ne ha. Si tratta quindi di moltiplicare, a ogni livello, gli sforzi per informare la popolazione.

Speranze riposte nella protezione civile degli anni novanta

Cantoni e comuni, in virtù delle loro competenze e delle responsabilità, devono fare in modo che lo stato di preparazione della protezione civile abbia a divenire, fra 5 - 10 anni, il più uniforme possibile sull'intero territorio svizzero. Occorrerà anche tenere meglio conto, nel fissare le pianificazioni usuali, dei programmi d'istruzione e preparativi d'intervento, dei problemi posti dai soccorsi urgenti organizzati in tempo di pace. Bisogna però ricordare, a questo proposito, che il grosso degli effettivi della protezione civile interviene in generale soltanto in una seconda, addirittura terza fase.

Ritengo che i problemi relativi alla politica di sicurezza debbano essere oggetto di un ripensamento globale, concernente segnatamente la ripartizione dei mezzi finanziari e del personale. Determinante in tale contesto sono una capacità equilibrata d'intervento delle singole componenti dell'intero sistema. Occorre ricordare che una ben compresa protezione della popolazione dipende dal senso di responsabilità e dall'impegno di ogni singolo cittadino. Sono queste le qualità che devono essere costantemente sviluppate.

Occorre d'altro canto rilevare e colmare rapidamente le lacune esistenti in certi comuni. Un'attenzione particolare sarà votata ai lavori necessari alla manutenzione delle costruzioni e del materiale. Sono, questi, compiti integranti del contributo che ognuno di noi deve fornire per tutelare la propria sicurezza.

Mi sembra indispensabile ricercare costantemente soluzioni conformi al principio di semplicità e robustezza. Tenuto conto della molteplicità dei compiti, queste soluzioni sono le uniche in grado di riuscire. A tale proposito le nuove linee direttive della protezione civile dovranno tenere maggiore conto delle strutture degli altri organismi incaricati di compiti in materia di sicurezza.

Tali compiti devono essere assunti, in ogni circostanza, dai servizi all'uopo creati e formati. L'esercito e la protezione civile devono poter sostenere fattivamente tali strutture, senza tuttavia in principio sostituirsi alle stesse.

Inoltre, dando prova

- di credibilità in materia di organizzazione, ad es. comunicando il piano d'attribuzione dei posti protetti alla popolazione, riducendo il numero di segnali d'allarme e aumentando la rapidità d'intervento di certi elementi degli organismi di protezione,
- di credibilità in materia di formazione, preparando, all'attenzione delle persone astrette a servire nella protezione civile corsi interessanti ed adeguati alla pratica,
- di credibilità in materia d'informazione, indicando quanto la protezione civile è in grado di fare e quanto invece non può fare,

occorre rafforzare e confermare la fiducia della popolazione negli intenti della protezione della popolazione.

Il Consiglio federale si sforza, da parte sua, nel migliore dei modi possibili, di aiutare cantoni, comuni e stabilimenti a svolgere la loro difficile missione. In tale contesto, il progetto di una scuola federale per istruttori dovrebbe creare una premessa favorevole per migliorare l'istruzione a livello nazionale.

Previsioni e ringraziamento

L'Europa è confrontata oggi con un sommovimento, ancora poco tempo fa impensabile. Sembra ormai possibile stabilire, a lungo termine, un sistema di sicurezza che ricopra tutta l'Europa.

Indipendentemente da questa evoluzione, una protezione civile che meriti questo nome, resta una necessità in un Paese come il nostro. Ma è indispensabile procedere a una rivalutazione fondamentale della situazione, degli obiettivi e dei mezzi.

Nel frattempo si tratta di adottare, nel quadro delle linee direttive 95 della protezione civile, soluzioni che siano nel contempo semplici e attendibili. Tenuto conto delle strutture democratiche della Svizzera, un compito di tale portata non potrebbe essere svolto senza il sostegno attivo della popolazione, dei suoi rappresentanti, dei comuni, dei cantoni e della Confederazione.

In questo senso, rivolgo il sentito ringraziamento del Consiglio federale agli organizzatori, nonché ai partecipanti, per gli impulsi di cui è stata ricca la riunione odierna. ▀

Weltbürgerlichkeit und Föderalismus sind kein Widerspruch

Staatenwelt im Umbruch – bleibt die Schweiz eine Insel?

«Das Udenkbare hat in dieser Zeit eine hohe Wahrscheinlichkeit. Alle paar Wochen ein historischer Tag, Geschichte im Zeitraffer sozusagen.» Mit diesen Worten rief Jürg Tobler, Chefredaktor «St.Galler Tagblatt», am Symposium des Schweizerischen Zivilschutzverbandes in Thun das sich innert etwas mehr als Jahresfrist geradezu überstürzende politische Geschehen in Osteuropa in Erinnerung, um alsdann nach der Betrachtung der weltweiten Perspektiven den «Sonderfall Schweiz» zu analysieren – kritisch, jedoch nicht ohne Hoffnung.

Bewusst wählte Jürg Tobler für seinen Überblick den Zeitraum eines Jahres, angefangen mit der Wahl Mazowieckis in Polen zum ersten nichtkommunistischen Regierungschef in Osteuropa bis hin zum Beschluss der DDR-Volkammer, der Bundesrepublik beizutreten.

Michail Gorbatschows Perestroika, welche initiiert die Erneuerungswelle in Osteuropa ausgelöst hatte, habe zwar noch nicht tief hinein ins Fak-

Jürg Tobler, Chefredaktor «St.Galler Tagblatt»*

tische, in den Alltag gegriffen, stellte Jürg Tobler fest. Aber sie habe die Köpfe ergriffen, sei zeichenhaft bedeutsam gewesen.

Die vorerst einmal nur qualitativ veränderte Lage im Osten mit freien Wahlen und ungehindertem Meinungsdruck biete gute Voraussetzungen. Aber eben – die Erwartungen der Völker im ehemaligen Ostblock erfüllten sich zunächst bloss im Immateriellen. Mit dem Freiheitsbegriff verbinde sich jedoch die Vorstellung des Zählbaren, der konkreten und käuflichen Lebenschancen. Die Menschen der Oststaaten wünschten sich Butter aufs Brot, und sie möchten reisen können. Das alles sei nicht in Form einer «Subito-Wende» zu realisieren, sondern koste noch einmal Jahre der Entbehrung. Ob dieser Prozess durchgestanden werde, das lasse sich heute von niemandem zweifelsfrei voraussagen.

Die neuen Machtgefüge

«Der Warschauer Pakt ist zerbröckelt, und in der Sowjetunion (k)rieselt es hörbar.» Mit solchen Sätzen fasste Jürg Tobler das derzeitige Geschehen in Osteuropa und der Sowjetunion zusammen. Dass ein Nachlassen des Systemdrucks sofort zentrifugale Kräfte entbinden würde, sei voraussehbar gewesen. Mit Vernunft betrachtet, könne der Westen jedoch kein Interesse daran haben, dass die Sowjetunion auseinanderbreche, obwohl ausser Zweifel stehe, dass sie sich föderieren müsse. Mit

ihrer Zerstückelung wäre dem Frieden jedoch nicht gedient.

Einigermassen konsolidiert sei die neue Freiheit erst dann, wenn sich der Supermachtblock von gestern nicht vollkommen zersplittere und sich ausgesetzt fühle. Jahrzehntelanges Sicherheitsdenken lege sich nicht von heute auf morgen ab, und Abrüstung sei eine Sache des Vertrauens – des Vertrauens in die eigene Stärke oder dann in eine Balance der Kräfte.

Während sich die beiden Deutschland quasi unter dem Nato-Schirm vereinten, sei das Gefühl von Gleichgewicht auf der sowjetischen Seite irritiert. Zwar könne man den deutsch-deutschen Zusammenschluss zu den guten Nachrichten rechnen. Die Architektur einer neuen Sicherheitspolitik mache diesen Zusammenschluss hingegen zu einer Aufgabe höchster diplomatischer Kunst. Und das europäische Projekt belaste er mehr, als dass er es begünstige. Zudem erlaubten Tiefe und Beständigkeit des demokratischen Bewusstseins der Deutschen noch einige Zweifel.

Der grosse Binnenmarkt

Vorerst werde sich der grosse europäische Binnenmarkt, dem schliesslich die politische Union folgen solle, als dynamisch erweisen und sich in Bereiche fortpflanzen, an die heute noch niemand denken könne oder wolle. Es werde dabei ein Regelungsbedarf erzeugt, der gemeinsame politische Institutionen herbeinötige.

Bei der Europa-Diskussion der Zukunft gehe es um weit mehr als um die Schaffung des grössten Marktes, der sich in freier Konkurrenz bewähren müsse, gab Jürg Tobler zu bedenken. Zu erwarten sei, dass sich die Politik dem ungnädigen Urteil des Marktes entgegenstellen werde und dass damit die Gefahr des Monopolkapitalismus eher noch erhöht statt gemindert werde. Massenproduktion, härtere Konkurrenz zu anderen grossen Märkten und «eine vom Weltmarkt abgeschottete Festung Europa, in der eine Handvoll Konzernherren zusammen mit